

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

41.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANCA

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del CNEN (2818);	
Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2324)	415
PRESIDENTE	415, 416, 417, 425
CACCIARI	416
LAFORGIA, <i>Relatore</i>	423
MARRAFFINI	417, 419
PUGNO	416
TESSARI ALESSANDRO	416, 417, 419, 423

La seduta comincia alle 10,10.

OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione dei disegni di legge: **Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del CNEN (2818); Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 (Approvato dal Senato) (2324).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del CNEN»; «Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984», già approvato dal Senato nella seduta del 4 febbraio 1981.

Come i colleghi ricordano, nella seduta di mercoledì 4 novembre si decise di

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

procedere alla discussione congiunta dei due disegni di legge e fu svolta la relazione dal relatore, onorevole Laforgia.

Dichiaro quindi aperta la discussione sulle linee generali.

TESSARI ALESSANDRO. Vorrei permettere un'osservazione di metodo sui lavori di questa Commissione, anche perché le vicende di questi giorni non ci hanno offerto prospettive molto rassicuranti.

PUGNO. Come non molto rassicuranti?

TESSARI ALESSANDRO. Non sono rassicuranti, collega Pugno, perché l'obiettivo che doveva muovere le forze politiche doveva essere quello, a nostro avviso, di far funzionare il Parlamento meglio di quanto non abbia fatto fino ad oggi e quindi di organizzare il necessario collegamento fra i lavori delle Commissioni, soprattutto di quelle in sede legislativa, e i lavori dell'Assemblea. Questo purtroppo non interessa a nessuno. Noi siamo convinti che non interessi a nessuno far funzionare il Parlamento, ma solo fare della propaganda per limitare gli spazi dell'opposizione radicale.

Non posso quindi accettare, ora, alle 10 passate, di fare una relazione sui due provvedimenti, sapendo che alle 11,30 dovrei smettere, perché inizierà la seduta dell'Assemblea, dal momento che penso di dover parlare un tempo maggiore. Posso quindi fare la relazione solo sul primo dei due disegni di legge, riservandomi di intervenire successivamente sul secondo.

PUGNO. Vuoi fare addirittura una relazione?

TESSARI ALESSANDRO. Sì, perché non ci riconosciamo nella relazione di maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, mi scusi, ma devo avvertirla che avendo la Commissione deciso di procedere alla discussione congiunta dei due disegni di legge, si porrà un'unica discussione sulle linee

generali, per cui sarà tecnicamente impossibile svolgere due interventi separati; la pregherei quindi - salvo i problemi di tempo a cui ha accennato - di considerare questo suo intervento come unico.

PUGNO. Vorrei fare osservare al Presidente Manca che, quando fu decisa la discussione congiunta, stavo presiedendo la seduta e ricordo benissimo che il collega Tessari fu il primo a dichiararsi profondamente soddisfatto della discussione congiunta dei due provvedimenti, perché in tal modo si sarebbe potuto procedere in maniera più organica e seria, non potendosi parlare di finanziamenti, senza trattare la ristrutturazione del CNEN.

TESSARI ALESSANDRO. Accetto il garbato richiamo del collega Pugno, ma debbo dire che evidentemente non ha colpito il contesto in cui facevo questa osservazione. Se il collega, infatti, prendesse l'orologio, guardasse l'ora e si ricordasse che alle 11,30 dovremo andare in aula per le dichiarazioni di voto sulle proposte di modificazione del regolamento, si renderebbe conto che ciò che avrei fatto volentieri, cioè un intervento sui due provvedimenti in esame, non è più fattibile se tra un'ora circa la Commissione dovrà essere sconvocata per la seduta dell'Assemblea.

CACCIARI. Abbiamo un'ora e un quarto a disposizione.

TESSARI ALESSANDRO. In questa situazione, voglio che rimanga a verbale che sono messo in condizione di dover subire un metodo di lavoro dell'aula e delle Commissioni che non accetto; metodo che invece è accettato dalla totalità degli altri partiti, compreso - sembra - quello comunista. Svolgerò quindi alcune considerazioni, riservandomi di svolgerne altre quando si passerà alla discussione dei singoli articoli.

PUGNO. Se parla fino alle 11,30, potremmo andare da un'altra parte.

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

TESSARI ALESSANDRO. Non è obbligatorio stare in Commissione. Voi trovate divertente un Parlamento che procede all'esame dei provvedimenti di legge quasi all'unanimità; non posso obbligarvi a prendere in considerazione le osservazioni dell'opposizione, considerato che avete deciso da qualche tempo che l'opposizione da parte vostra non deve essere mossa alle iniziative del Governo. Non vi chiedo di ascoltarmi, ma vi chiedo almeno il rispetto che si deve alla opposizione.

MARRAFFINI. Se continua così, ci costringerà proprio ad andare da un'altra parte!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere, e lei, onorevole Tessari, continui pure il suo intervento.

TESSARI ALESSANDRO. Siamo in presenza di due provvedimenti che giungono all'esame della Commissione dopo una lunga gestazione. Quello che ha interessato per primo la nostra Commissione, fra l'altro dopo una serie confusa di vicende formali diverse, reca un contributo al CNEN di quasi tremila miliardi per il quinquennio 1980-84 e fu presentato quasi all'inizio di questa legislatura. Allora non passò perché si parlava di una modifica dell'ente in questione che ne avrebbe alterato sostanzialmente la natura, trasformandolo da ente promozionale dell'energia nucleare in ente promozionale sia nel campo dell'energia nucleare sia in quello delle energie alternative, intendendosi con quest'ultime tutte quelle provenienti da fonti diverse dagli idrocarburi.

Allora, raccogliendo anche alcune osservazioni della Corte dei conti sull'operato del CNEN, chiedemmo ed operammo perché quel finanziamento ad un ente che era in procinto di essere ristrutturato non venisse concesso.

Il Governo decise uno stralcio di finanziamento per le spese urgenti e la sopravvivenza dell'ente in questione con due decreti ed una spesa di qualche centinaio di miliardi.

In quella occasione restò chiarito agli atti del dibattito parlamentare, e in que-

sto senso fummo confortati anche dalle stesse dichiarazioni del Governo, che ciò che veniva concesso al CNEN non poteva in nessun modo essere considerato come una legittimazione del programma quinquennale.

Altra osservazione che facemmo in quella occasione e che trovò ampio riscontro sia presso il Governo sia presso gli altri gruppi presenti in Commissione, fu che la politica del CNEN, così rilevante nel settore nucleare e quindi così determinante ai fini della politica energetica e nazionale, si doveva inserire nelle strategie del Piano energetico di cui allora si conoscevano solo alcune stesure che per altro non avevano mai assunto la dignità di un documento pubblico del Governo.

Successivamente vi è stato anche un cambio della guardia al vertice del Ministero dell'industria, che non ha certo favorito la redazione di questo documento e quindi la presentazione alle Camere di un progetto di riferimento generale entro cui dare più concretezza, efficacia e solidità ai singoli provvedimenti riguardanti uno tra gli enti energetici e certamente non il minore.

Oggi, nel momento in cui ci accingiamo ad esaminare questi due provvedimenti, abbiamo già acquisito il Piano energetico nazionale. A questo proposito, considerate anche alcune dichiarazioni di membri della Commissione e della corrispettiva Commissione del Senato, è bene precisare che il piano energetico nazionale non è stato votato dal Parlamento. Si tratta di un atto del Governo posto a disposizione delle Camere, sul quale però le Camere non hanno potere sostanziale e formale di approvazione o bocciatura.

Ciò che si è potuto fare in occasione della discussione del piano è stata la presentazione di una risoluzione che in qualche modo recepisce alcune linee del piano e suggerisce al Governo alcune modifiche o alcune precisazioni di punti che non erano emersi pienamente convincenti alla lettura del piano stesso.

Il piano, quindi, non è stato licenziato dalle Camere; queste ultime, a maggioranza, e con la sola opposizione radicale, han-

no votato contro la risoluzione presentata dalla maggioranza cui si era associato il gruppo comunista, pur avendo riconosciuto che il quadro di riferimento generale, entro cui inserire i provvedimenti che la Commissione industria della Camera ha al suo esame, era preferibile rispetto al disordine legislativo in cui ci eravamo mossi fino a quel momento.

In altre parole noi oggi possiamo esaminare tre provvedimenti in sede legislativa. Noi avremmo preferito che della riforma del CNEN e del risparmio energetico nazionale si fosse parlato in Assemblea, poiché riteniamo che questo momento di crisi economica acuta e di grossa spinta inflazionistica per quanto riguarda le risorse energetiche del paese (con il conseguente ricorso al mercato estero per quanto attiene le fonti) rappresenti un segno assai importante per la politica economica del Governo.

Pertanto il dibattito doveva essere fatto con la massima pubblicità, vale a dire con un *iter* che coinvolgesse chi è chiamato a partecipare a queste scelte. Non ci si poteva nemmeno richiamare alla applicazione del regolamento in questo caso per quanto riguarda l'assegnazione in sede legislativa di questi provvedimenti, poiché il regolamento si riferisce soltanto a progetti di legge di minore importanza. E non credo sia possibile contrabbandare come marginali i provvedimenti al nostro esame: questo è uno dei tanti casi in cui si è voluto prendere allegramente sottogamba il regolamento.

Oggi abbiamo la volontà dichiarata del Governo. Esso intende far fronte al fabbisogno energetico del paese potenziando una serie di interventi in direzione del carbone e delle centrali nucleari in modo principale, mentre marginalmente è previsto il ricorso — per la prima volta — al settore delle fonti alternative rinnovabili.

È positivo il fatto che il Governo abbia recepito che una politica attiva nel settore del risparmio energetico rappresenta un validissimo aiuto per il fabbisogno energetico e per ridurre il ricorso al mercato internazionale per quanto riguarda la produzione di energia. Tuttavia met-

teremo in luce come il dissenso del gruppo radicale verta sugli esigui stanziamenti che, con il piano quinquennale, il Governo ha indirizzato — sempre attraverso il CNEN — verso il settore delle fonti rinnovabili.

La politica del risparmio, infatti, merita una attenzione particolare. Il campo del risparmio e quello delle fonti rinnovabili non possono rappresentare un elemento addolcente di una politica orientata in direzione del nucleare. Un'ultima considerazione: noi riteniamo che non sia corretta l'identificazione che il Governo fa con queste proposte di legge per il coinvolgimento, in questa politica sulle fonti rinnovabili, di enti preposti istituzionalmente alla ricerca ed alla produzione nel settore nucleare. In altre parole il CNEN con il disegno di legge n. 2818 viene modificato e ristrutturato; ma esso presenta una grossa contraddizione che noi ravvisiamo nella politica energetica del Governo. Forse erano già maturi i tempi per la riforma del CNEN e forse non era del tutto sbagliato intervenire con un provvedimento legislativo di ristrutturazione. Su questo concentriamo le nostre riserve critiche. Tali riserve nascono dal fatto che le diverse proposte legislative del Governo non sono orientate ad ordinare il settore, affidando ad un ente la direzione della politica energetica per quanto riguarda la ricerca e la promozione. Continua a permanere, con questa ipotesi, una pluralità di centri decisionali che rischiano di mettere il Governo nelle stesse difficoltà già riscontrate nel passato. Quando si propone (come ha fatto il relatore Laforgia) di ribattezzare il CNEN come ente per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative e poi si trova nel provvedimento successivo una tale articolazione tra i due momenti (promozione nucleare e promozione delle fonti alternative), vediamo quanto sia debole questa impostazione. È una debolezza che nasce dal fatto che il carico di spesa e l'organizzazione conseguente sono fortemente sbilanciati. Avremmo preferito che l'ente nucleare rimanesse tale e che si desse l'incarico della promozione, del coordinamento e della

ricerca nel campo delle fonti rinnovabili ad un ente nato con questa specifica finalità.

Concettualmente e culturalmente il campo delle fonti rinnovabili — come del resto tutta la tematica relativa al risparmio energetico — nasce come cultura diversa da quella nuclearista. A questo proposito mi sembra che lo stesso presidente del CNEN, professor Umberto Colombo, quando intervenne proprio in questa Commissione, ci offrì una sorta di garanzia per quanto riguardava la scelta che il CNEN stava maturando nel settore delle fonti rinnovabili. Non ho alcuna difficoltà a credere che ciò sia vero e che all'interno di questo organismo — anche per la carenza del Governo nell'orientare le scelte nel campo della politica generale: sappiamo infatti per quanto tempo il CNEN è rimasto senza alcun orientamento, da parte del Governo, per quanto concerne la grande strategia degli interventi — possa essere nato un altro organismo parallelo che porti invece — come interessi e come strategia di ricerca — ad indagare nel campo delle fonti rinnovabili e delle energie alternative. Forse può essere stato anche utile e determinante questa sorta di riconversione strutturale del CNEN, nel quadro dell'energia nucleare, dal momento che il mondo ci ha fornito via via numerose occasioni di valutazione sui vari incidenti nucleari accaduti, i quali hanno messo a nudo la debolezza degli organismi preposti alla sicurezza.

Noi in Italia abbiamo avuto qualche difficoltà — in relazione al lancio e all'avvio delle centrali nucleari che oggi operano sul nostro territorio — al punto che la nostra più grossa centrale nucleare, nel momento in cui stiamo parlando, è da sei mesi inattiva e dovrebbe riprendere il suo funzionamento non prima del giorno 16 di questo mese. Tutto ciò mentre vi è la finzione di tutti che vorrebbero far credere — a loro stessi prima che agli altri — che l'avvio ed il funzionamento delle centrali nucleari non pone alcun pericolo. Quindi, il ritardo nell'esercizio della centrale di Caor-

so denota quanta strada si debba ancora percorrere nel campo della sicurezza delle popolazioni e del corretto funzionamento degli impianti. Forse è falso quell'ottimismo che vorrebbe cancellare i ritardi cronici, che il paese registra nel campo nucleare, per presentarli come una sorta di maturazione avvenuta in questi anni. Non si può affrontare a cuor leggero l'installazione di sei nuove centrali nucleari, da mille MWe ciascuna, come se bastasse una enunciazione di questo genere per risolvere non solo i problemi della sicurezza, ma soprattutto quelli dell'approvvigionamento. Avere sei centrali nucleari, che dovessero ripercorrere l'esperienza di Caorso — mi sembra che il costo quotidiano di non esercizio di questa centrale sia pari ad ottocento milioni —, vorrebbe dire per l'ENEL un aggravio di gestione notevolissimo. Ho la impressione che i debiti dell'ENEL — che vengono sbandierati a destra ed a manca, tant'è che siamo giornalmente pressati dalla richiesta di aumento delle tariffe elettriche — rischierebbero di lievitare a tal punto che la gestione di questo ente sarebbe di fatto impossibile. Il programma nucleare non può essere realizzato con la stessa disinvoltura usata per l'installazione delle centrali nucleari oggi in esercizio. Non agitiamo lo spauracchio antinucleare per il gusto di una scelta pasatista o perché abbiamo una visione agropastorale della società; siamo invece convinti che una società moderna abbia bisogno di far fronte ai problemi energetici con serietà. Ciò che non ci sembra condividere è il facile entusiasmo che anima i colleghi della Commissione — mi riferisco a tutte le parti politiche — che credono di poter vedere risolti i problemi del paese semplicemente con la enunciazione che il piano nucleare è decollato. Invece non è decollato un bel nulla.

MARRAFFINI. Dopo il tuo intervento avremo abbondanza di energia!

TESSARI ALESSANDRO. È meglio essere cauti prima, piuttosto che doversi

lamentare poi. Se pensiamo che ancora oggi non è previsto alcun piano di emergenza, nel caso in cui si verifichi un qualche incidente nella centrale di Caorso, la quale è ubicata in una zona molto popolosa del nostro paese, e se pensiamo che è bastata una notizia dei ricercatori del CNR per mandare in tilt mezza Italia — si è detto che sarebbe imminente un terremoto che potrebbe coinvolgere mezza Italia —, ci rendiamo ben conto con quanta disinvoltura stiamo perseguendo questo programma nucleare. Prima ancora che le riserve degli antinuclearisti, credo che vadano prese in considerazione le numerose osservazioni che ci vengono fornite — in diversi periodi, ma sempre concomitanti e collimanti — nell'analisi conclusiva dai geologi sulla natura del territorio nazionale.

Un paese, come il nostro, che è soggetto ad una forte instabilità sismica, non può affrontare con disinvoltura la scelta nucleare. Tutti noi sappiamo — per la visita fatta in quei luoghi — come il Giappone abbia risolto il problema della installazione delle centrali nucleari. Credo che il discorso, per una volta, non sia enunciabile in senso assoluto, ma si debba prendere in considerazione quali processi il Giappone abbia posto in essere al fine di giungere alle scelte operate.

Questo deve servire a suggerire alle autorità di Governo il massimo di severità nella individuazione dei siti e nella realizzazione delle centrali, ove si dovesse andare ad una rapida approvazione del provvedimento in esame.

Sempre parlando in termini generali (vedremo le questioni più specifiche in sede di esame degli articoli), va ribadita la nostra riserva di fondo sulla costituzione del nuovo ente ENEA, che dovrebbe nascere con duplice natura e duplice finalità. Abbiamo l'impressione che ciò non giovi a dare all'ente la migliore volontà e compattezza nella programmazione dei lavori, in quanto si tratterebbe fin dall'inizio di un ente bifronte, con due finalità diverse. Forse potremmo ottenere il risultato che una parte della spesa destinata al settore

strettamente nucleare venga spostata nel settore delle fonti alternative, ma non ci sembra comunque che questa sia una buona soluzione, rimanendo la duplice finalità una troppo pesante contraddizione nell'operato dell'ente.

Un'altra osservazione di carattere generale riguarda la sorte della direzione generale per la sicurezza. Su tale questione si è a lungo discusso e il Senato ha anche preso in considerazione l'ipotesi di un provvedimento *ad hoc*. E anche questa è una delle nostre più vecchie richieste: dare all'ente promozionale responsabilità e posizione diverse da quelle dell'ente preposto al controllo della sicurezza.

In altre parole, noi abbiamo sempre criticato il fatto che non fossero molto attendibili le indagini e le rilevazioni fatte dalla DISP circa l'installazione e la realizzazione delle centrali, con tutti i relativi problemi dello smaltimento e del trasferimento delle scorie, l'analisi delle ipotesi di incidente nucleare e via dicendo. Non è possibile ottenere risultati credibili e realistici attribuendo questi compiti all'ente promozionale.

Questa contraddizione di interessi avrebbe chiaramente impedito alla DISP di operare con tranquillità; dovevamo sempre di più mettere in evidenza la totale autonomia gestionale, operativa e finanziaria di quell'organismo che avrebbe dovuto garantire in ogni momento che dalla installazione di centrali nucleari non sarebbe derivato al paese un danno maggiore.

Ci è stato detto che si sta esaminando l'ipotesi di uno scorporo della DISP; però — e lo chiedo soprattutto al relatore, per avere eventualmente un chiarimento in sede di replica — nel provvedimento che stiamo esaminando si continua ad attribuire all'ENEA (cioè al CNEN ribattezzato) tutta una serie di compiti che avrebbero dovuto invece essere affidati alla DISP. Questo è vero soprattutto se si leggono gli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 2818.

Tanto per fare un esempio, che senso ha dire, al punto 2) dell'articolo 2, che l'ENEA «effettua, promuove e coordina

studi, ricerche e sperimentazioni sulle conseguenze ambientali e sanitarie per gli addetti e le popolazioni derivanti dallo sfruttamento e dall'utilizzo delle fonti di energia, nonché sulla sicurezza degli impianti per la produzione di energia, ivi compresa la sicurezza degli impianti nucleari e la protezione dalle radiazioni ionizzanti».

Poi, al punto 5), si aggiunge che l'ENEA «detta le prescrizioni ed esercita i controlli che hanno rilevanza per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni contro il pericolo delle radiazioni ionizzanti».

Se questi sono i compiti dell'ENEA, vuol dire che ancora una volta i problemi della sicurezza sono ricondotti all'ente di gestione. Ma non è che ribattezzando il CNEN e definendolo un ente per la promozione nucleare e delle fonti alternative si cambia la natura dell'ente. Resta quello che era, con in più nuove competenze, che per noi sono inaccettabili.

In ogni caso, i problemi del nucleare rimangono ed è per questo che noi sottolineiamo soprattutto la mancanza di tutela ad opera dei due organismi che dovrebbero più di ogni altro lavorare per la sicurezza e cioè il Ministero della sanità e, soprattutto, il ministro per la protezione civile. Visti i compiti affidati a questo ministro, riteniamo importante attribuirgli anche una sorta di potere di controllo, di tutela, di sorveglianza, di coordinamento sull'organismo che dovrà specificamente occuparsi di questo tipo di sicurezza. Siamo infatti convinti che nella ipotesi peggiore che si possa fare (che dobbiamo sempre tenere presente andando verso la costruzione di centrali nucleari), quella della «catastrofe di livello 9» (così è definita in sede internazionale), che determina la evacuazione massiccia della popolazione da grandi aree geografiche, il ministro per la protezione civile, il quale ha già dovuto far fronte ai danni del terremoto (che presentano molte analogie con le conseguenze di incidenti nucleari, soprattutto per la necessità di spostare intere popolazioni), potrebbe utilmente utilizzare tutta una serie di strumenti e di strutture articolate sul territorio.

A nostro avviso, quindi, sembrava quanto mai opportuno muoversi nel senso di lasciare come era l'ente nucleare e di istituire eventualmente presso il Ministero dell'industria un organismo incaricato di coordinare la ricerca e la promozione in tutti i settori energetici, in quello nucleare, in quello delle fonti rinnovabili, in quello degli idrocarburi e in quello del carbone. Invece, quello che oggi viene chiamato coordinamento rischia di separare nei fatti i vari momenti, perché non basta dire che si tratta di un ente promozionale, magari pensando che non vi sarà molto da fare, in tema di promozione e di studio, per il settore del carbone e per quello degli idrocarburi, visto che ci troviamo di fronte ad una ipotesi di consumo discendente di queste fonti energetiche.

Per altro, proprio nel momento in cui affermiamo questo vengono lanciati appelli tesi a promuovere ricerche, anche sul territorio nazionale, allo scopo di trovare depositi di gas e altre fonti di energia di tipo tradizionale.

Escludere che ci possa essere una strategia comune per gli investimenti e le spese nel campo della promozione e della ricerca delle varie fonti, non vuol dire altro che conferire ad un ministro un compito di coordinamento che allo stato attuale non è previsto. D'altronde vi è una forte autonomia degli enti che producono: si pensi a grandi enti come l'ENI o l'ENEL, e alla mancanza di coordinamento e collegamento tra i suddetti enti. Ho l'impressione che noi assisteremo ad una proliferazione nel campo delle decisioni e delle strategie. Tale situazione non sarà sanata a meno che tutti i ministri che hanno l'obbligo e la responsabilità su specifici settori e comparti non facciano un preciso riferimento alle linee del piano energetico. Tuttavia tale comportamento non dovrà essere una mera e semplice enunciazione di principio; infatti, a mio avviso, in materia energetica si dovrà operare con il concorso di tutti i ministri economici. Non a caso, e in riferimento a ciò, si era parlato della situazione di una agenzia, ma si è detto che non si vuole andare ad una proliferazione di mi-

nistri e dicasteri. Certamente noi siamo molto attenti verso questa possibile tendenza anche perché abbiamo già assistito al verificarsi di « catastrofi » in questo campo.

Lo scopo che ci dobbiamo prefiggere è quello della individuazione delle responsabilità di coordinamento. Ebbene, detto ciò, a me pare che il provvedimento al nostro esame lasci inalterato il quadro generale della situazione pur operando un minimo coordinamento fra l'energia nucleare e le fonti rinnovabili e ciò a beneficio della strategia globale della politica energetica del Governo.

Mi auguro che il relatore, in sede di replica, fornisca delle precise indicazioni sullo scorporo della DISP nonché quelle competenze che non possono essere ascritte alla ribattezzata ENEA.

Non è mia intenzione aggiungere altro anche perché ritengo che la nostra opposizione si debba concentrare su determinati obiettivi a cui ho già fatto riferimento, anche se mi riservo di rilevare altre perplessità in sede di esame degli articoli. Per il momento non posso che sottolineare ancora una volta l'ambiguità delle competenze previste dal provvedimento nonché l'incerto destino della riforma nel settore della sicurezza.

Passando all'altro provvedimento, il disegno di legge n. 2324, ciò che mi preme mettere in evidenza è che noi ci troviamo in presenza di una serie di relazioni della Corte dei conti che fa carico non tanto al CNEN quanto al Governo dei ritardi nella programmazione delle linee di intervento attraverso le quali il CNEN stesso può legittimare i suoi programmi di spesa. Infatti, se andiamo ad esaminare il documento n. 1579 della Corte dei conti sull'andamento per il biennio '79-80 dei programmi gestiti dal Comitato nazionale per l'energia nucleare e sui riflessi che ne derivano riguardo l'attuazione del piano pluriennale affidato all'ente per il quinquennio '80-84 (è di questo finanziamento che ci stiamo occupando), non possiamo non rimanere sconcertati per i rilievi fatti in quella sede. Infatti, tali osservazioni rappresentano delle severe denunce degli

squilibri e degli sordinamenti registrati tra gli enti tutelati dal Governo e della mancanza di una strategia da parte del Governo stesso, al punto che, in alcune occasioni, la Corte dei conti ha dovuto negare la legittimazione a provvedimenti di finanziamento perché i finanziamenti da essi previsti non erano coperti da obblighi legislativi; vale a dire perché erano passati gli anni per i quali si era giustificata una certa spesa, non erano intervenuti i nuovi programmi attuativi dell'ente, non vi era una legge che giustificasse e i programmi e, quindi, una nuova spesa e, per quanto riguardava la Corte dei conti, si sarebbe dovuto procedere ad una sorta di soppressione dell'ente. L'ente, pertanto, ha vissuto momenti nei quali non aveva alcuna legittimazione: in pratica, aveva finito i suoi lavori, non aveva affrontato nuovi programmi, viveva, perciò, sull'onda dei ritardi dei suoi programmi e si trovava nella condizione di dovere quasi chiudere i battenti.

Evidentemente era un appunto e al Parlamento e al Governo per il ritardo nell'approvazione dei programmi i quali giustificassero, poi, la spesa dell'ente.

Ho l'impressione che di tutte queste osservazioni, le quali andrebbero lette con molta attenzione, il Parlamento ed anche il Governo non abbiano tenuto gran conto. Perché dico questo? Perché se esaminiamo il « pacchetto » del programma contenuto nel documento che accompagna il disegno di legge n. 2324, troviamo la classica « lista della serva » con un elenco di questioni e di settori di intervento nei quali l'ente si cimenterà e che sono del tutto sproporzionati e non collegati con la fisiologia — che noi pure avevamo criticato, ma che tuttavia aveva una sua logica — contenuta nel piano energetico nazionale ed anche, soprattutto, nel documento che questa Commissione ha licenziato. In quel documento si faceva riferimento ad alcune carenze del piano energetico, nel senso che veniva sottolineato come non fosse sufficiente fare riferimento alla necessità, per esempio, di abbassare i consumi di energia da fonti tradizionali e ri-

convertire, invece, l'energia con fonti diverse (per esempio, quelle nucleari, quelle rinnovabili, il carbone); ma il tutto enunciato senza individuare gli strumenti concreti attraverso i quali questi nuovi programmi potevano trovare una realizzazione plausibile.

Se noi additiamo questa mancanza di indicazioni puntuali a quello che è il programma del CNEN, troviamo un'analoga ambizione teorica: il CNEN vuole continuare ad essere un ente promozionale senza volere scegliere, in un momento in cui attraversa una crisi di sopravvivenza, settori sui quali concentrare la propria attività e per i quali potere chiedere al Parlamento una copertura di spesa che legittimi la realizzabilità di quei programmi.

Anche su tale questione desidero avere una risposta precisa dal relatore; per questo sarò molto specifico nelle osservazioni, sulle quali noi radicali metteremo in campo la nostra opposizione.

Lascio la parte, in questo momento, le piccole riserve e metto in luce le grosse riserve. In altre parole, noi non comprendiamo come si possa accettare di dare 2.800 miliardi, per un piano quinquennale, al CNEN (se non sarà ribattezzato ENEA), se non si toglie dal programma dell'ente stesso il capitolo che riguarda i reattori veloci. Riteniamo cioè del tutto teorica l'ambizione del CNEN di volere mantenere un ventaglio di interventi troppo articolato e troppo oneroso per rendere credibile, poi, l'intervento dei settori direttamente chiamati in causa dal piano energetico, cioè le quattro nuove centrali e le due di Montalto di Castro — che è, poi, il piano minimale del Governo, perché lasciare in piedi i programmi PEC e CIRENE e non sciogliere il nodo, che del resto non può sciogliere il CNEN se prima non lo ha sciolto il Governo nel piano energetico nazionale (e noi riteniamo che non lo abbia risolto il reattore veloce, visto che tutta la scelta nucleare deve puntare al reattore veloce)...

LAFORGIA, *Relatore*. Ma il programma CIRENE non ha nulla a che vedere con...

TESSARI ALESSANDRO. Sono settori eccentrici rispetto al piano delle due più quattro centrali.

Se vogliamo rendere credibile quella scelta che il Governo indicava come di sopravvivenza nel prossimo decennio, l'ente deve concentrare gli sforzi su questo settore.

Invece, il fatto di volere mantenere — e noi non siamo convinti che sia del tutto vero poiché abbiamo l'impressione che il CNEN abbia detto qualche bugia, magari motivata da un'ambizione, forse anche legittima sul piano astratto, di volere mantenere comunque livelli conoscitivi e di ricerca in settori diversi da quello dei reattori provati — tutta questa attenzione per altri settori ci dà l'impressione che si vogliamo mantenere aperte delle porte attraverso le quali finirà consumata nel nulla una grossa parte del finanziamento per il piano quinquennale. In altre parole, siamo perfettamente convinti che, allo scadere del quinquennio, nessuno di questi piani elencati nell'ipotesi del piano quinquennale sarà andato in porto e che nessuno sarà andato in porto con il « pacchetto » di finanziamenti richiesti per questi piani.

Per questo siamo convinti — ed in questo senso riteniamo utili le osservazioni fatte dalla Corte dei conti — che mantenere in piedi ancora progetti come il PEC ed il CIRENE senza avere fatto, da parte del CNEN, una ricognizione non solo dei tempi finali di realizzazione di questi progetti bensì anche delle ipotesi di spesa finali, ponga il CNEN nella condizione di poter pagare gli stipendi l'anno prossimo senza offrire, sull'altro piatto della bilancia, alcunché di realizzato.

Pertanto, riteniamo che il CNEN debba dimensionarsi al programma di spesa previsto dal Governo, con le cifre complessive globali previste dal Governo per il settore della promozione e della ricerca. In questo campo, non è pensabile che si portino avanti parallelamente tutti questi programmi. L'unica eccezione che faccio, a titolo personale (forse perché faccio una valutazione che può anche non essere condivisa da molti), è per il settore della fu-

sione nucleare, per diversi motivi: in primo luogo perché l'esiguità della spesa in questo campo giustifica, a mio avviso, la permanenza di un progetto intitolato o dedicato appunto alla ricerca nel campo della fusione nucleare; in secondo luogo perché ritengo che in questo campo più che in altri possa essere favorito quel processo di acquisizione di conoscenze che in tempi lunghi (si parla del prossimo cinquantennio e non prima) potrebbero dare una risposta attendibile al fabbisogno energetico.

Anche l'energia da fusione come quello da fissione comporta dei problemi riguardo la sicurezza e l'inquinamento. Noi non crediamo che ci sia una energia da fusione immune dai problemi riguardanti l'altro tipo di energia; però riteniamo che il fascino teorico che ha oggi la ricerca nel campo della fusione sia molto diverso dal fascino che può avere la ricerca nel campo della fissione. Anzi, a tale riguardo, hanno affermato che tutto sommato la stessa vantata energia nucleare ha un tempo finale abbastanza ravvicinato in quanto le scorte di uranio non sono illimitate così come si può ritenere. Ne deriva che probabilmente la fonte carbone sopravviverà allo stesso uranio. Questa considerazione ha fatto in modo che venisse approfondita la ricerca nel campo del plutonio e dei reattori veloci.

Proprio riguardo a questi ultimi, nutro delle forti perplessità perché ritengo che per la loro realizzazione la società debba pagare un prezzo troppo caro, il prezzo della militarizzazione, ed è per tale motivo che noi non siamo mai stati convinti di questa strategia finale. Infatti insieme con la preoccupazione per il problema dell'inquinamento, delle scorie radioattive, della sicurezza degli impianti, esiste anche l'altro riguardante la strategia nucleare che può instaurarsi nel nostro paese, una strategia delle centrali nucleari che non potrà non comportare oggettive restrizioni delle libertà economiche.

Diverse prospettive (ma siamo nel campo delle ipotesi azzardate) potrebbero delinearsi per la strategia dell'energia da fusione. All'uopo si dovrebbe tenere in piedi

un piccolo onere di spese da parte del CNEN. Quanto al progetto comunitario a cui l'Italia partecipa (il cosiddetto JET) non so nemmeno se il suo finanziamento sia previsto dal piano quinquennale.

A conclusione, a nome del gruppo radicale non posso che chiedere una maggiore chiarezza circa le scelte complessive e il piano quinquennale del CNEN. Noi vogliamo sapere quali sono le scelte finali del Governo e quali indicazioni esso intenda perseguire in questa strategia e in questo piano quinquennale anche perché ciò permetterebbe al CNEN di svolgere una proficua attività.

Inoltre, richiediamo al Governo un maggior coraggio nel suggerire al CNEN l'abbandono dei programmi PEC e CIRENE, due « macro » progetti che da soli rischiano di consumare quasi la metà dell'intero pacchetto dei finanziamenti.

Un'altra osservazione che intendo sottolineare è quella che noi non accettiamo che in questo piano quinquennale si parli di un programma definito di sicurezza nucleare e protezione sanitaria senza di fatto procedere allo scorporo della DISP, decisione alla quale va subordinato ogni programma in materia di sicurezza. Non riteniamo credibili i dati e le analisi forniti dal CNEN nel capitolo quinto del piano quinquennale perché tali rilevazioni non sono compito del suddetto organismo.

Forti perplessità debbo esprimere in relazione alle spese in materia di risparmio e di fonti rinnovabili. In occasione del dibattito sulla legge del risparmio energetico, abbiamo avuto modo di rilevare come non era quella la strategia di intervento in questo settore tale da rendere credibile la diffusione di una cultura del risparmio. Infatti, il provvedimento in oggetto prevede lo stanziamento di un numero esiguo di miliardi che vengono ripartiti con una logica che dovrebbe essere « rovesciata ». Tale logica dovrebbe essere quella di andare verso una defiscalizzazione delle spese sostenute sì da attuare fattivamente la cosiddetta politica del risparmio. Invece ci siamo trovati, purtroppo, di fronte ad un provvedimento che è solo di tipo assistenziale, senza

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

prospettive e tutt'altro che utile alla diffusione di questa cultura del risparmio energetico.

Accanto alla esiguità dello stanziamento per il settore delle fonti rinnovabili di energia, c'è da aggiungere che non conosciamo nemmeno quale sarà l'assetto definitivo dell'ente ENEA, mi riferisco alla ripartizione dei suoi organismi interni fra i due settori, quello nucleare e quello delle fonti rinnovabili. Proprio per questa ragione non si può nemmeno chiedere un ulteriore stanziamento in questo campo se prima non è stata fatta chiarezza (e per avere questa non è sufficiente il solo provvedimento di legge di riforma del CNEN).

PRESIDENTE. Poiché stanno per avere inizio votazioni in Assemblea, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO